

DIVORZI PIÙ RAPIDI, I RISCHI DEL “FAI DA TE”

CARLO RIMINI*

La Commissione Giustizia del Senato, approvando il testo che sarà sottoposto all'Aula per la conversione del decreto-legge sulla giustizia civile, ha introdotto una modifica destinata ad incidere in modo travolgente sull'impatto della riforma in relazione alla separazione e al divorzio, mutando alcuni principi fondamentali del nostro diritto di famiglia. Sarà infatti possibile per tutte le coppie di coniugi, sulla base di un accordo, ottenere la separazione o il divorzio senza la necessità di un provvedimento del tribunale. Prima della modifica introdotta in Commissione, il testo del governo prevedeva che questa possibilità fosse esclusa per i coniugi con figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti. Il decreto-legge, già oggi in vigore, ha un ambito di applicazione limitato alle coppie senza figli. Dopo la conversione in legge, invece, dalle scrivanie

dei nostri giudici saranno spazzati via tutti i fascicoli relativi alle separazioni e ai divorzi consensuali. Un divorzio snello per tutti, mentre ancora deve terminare l'iter del divorzio breve.

È difficile dire se i vantaggi della riforma saranno superiori agli effetti negativi, soprattutto connessi alla fretta con cui le nuove norme sono state approvate e all'inesistente coordinamento con i principi generali che regolano la separazione e il divorzio nella legge vigente. Il ministro Orlando, intervenendo nel corso dei lavori della Commissione, ha affermato testualmente che le nuove norme «ben lungi dal voler stravolgere la disciplina generale mirano a snellire le procedure, consentendo in alcuni casi eccezionali ai coniugi di sciogliere consensualmente e senza il ricorso all'autorità giudicante il vincolo matrimoniale». Non è così e tutti i protagonisti di questa vicenda ne sono perfettamente consapevoli, soprattutto ora che, i «casi eccezionali» sono diventati, dopo la modifica in

Commissione, tutti i casi di separazione e divorzio. La «disciplina generale» a cui il ministro si riferisce contiene due principi fondamentali. Il primo è l'affermazione per cui la separazione e il divorzio non sono l'effetto di una libera scelta fra i coniugi ma sono pronunciate dal tribunale sulla base dell'accertamento dell'intollerabilità della convivenza e dell'impossibilità di ricostituire l'unione familiare. Le nuove norme, invece, attribuiscono ai coniugi il potere di fare da sé. Si può pensare che la riforma sia opportuna (e per molti aspetti certamente lo è) ma non si può dire che non stravolge i principi esistenti.

Il secondo principio fondamentale del nostro diritto di famiglia è quello per cui i genitori non possono regolamentare, senza l'approvazione di un giudice, i diritti dei figli. Anche questo principio viene travolto dalla furia riformatrice. Qui il legislatore sembra avere un sussulto di prudenza e afferma che, in presenza di figli minorenni o mag-

giorenni non autosufficienti, gli accordi di separazione e divorzio dovranno essere trasmessi al procuratore della Repubblica il quale, entro cinque giorni, dovrà decidere se autorizzare l'accordo oppure, ritenendolo non conforme all'interesse dei figli, trasmetterlo al tribunale per la decisione. È evidente a tutti che le procure della Repubblica saranno sommerse dagli accordi di separazione e divorzio e in cinque giorni non avranno certo la possibilità (avendo ben altro da fare!) di controllare gli accordi. Tutto si trasformerà in un inutile turbinio di carta e la riforma avrà l'effetto di abolire qualsiasi controllo giudiziale sulle separazioni e sui divorzi consensuali, pure in relazione ai diritti dei figli minorenni. Anche questa può essere una scelta: bisognerebbe però avere il coraggio di dirlo e modificare in modo conseguente i principi generali, inserendo le cautele opportune.

*ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano
twitter:@carlorimini